



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Giuseppe Di Piazza

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA: IL CONCORSO È ANNULATO POCO PRIMA DELL'INIZIO

Immaginate per un attimo di essere nei loro panni. Mille e settecentosessantuno persone che sperano in un futuro: superare la prova d'esame a Roma, e diventare infermieri al Policlinico Umberto I. Certo, non è una passeggiata: quaranta posti soltanto, ma loro ci provano con tutte le loro forze, anche a costo di lasciare le città natali. Si sono svegliati al mattino, hanno preso treni, auto, pullman, qualcuno addirittura è arrivato dall'estero. Roma è pur sempre Roma. Un posto fisso è pur sempre un posto fisso, lo diceva pure Checco Zalone, no? Così nel caldo torrido di questo luglio arrivano tutti all'hotel Ergife, albergo sull'Aurelia, palcoscenico d'ogni concorso. La prova, già una volta rinviata, è fissata per le 16. Se la giocano loro, i migliori dei ventimila che avevano partecipato alla preselezione. All'una sono già davanti ai cancelli dell'albergo, in attesa di entrare. All'una e mezzo appare un cartello che dice: «Il concorso è rinviato». E quella folla col fiato sospeso in attesa di entrare nell'aula gigantesca, si trasforma d'improvviso in un insieme ondeggiante di esseri umani furibondi. Molti gridano, altri vogliono entrare, alla fine la massa dei (possibili) futuri infermieri decide di fare come mille volte s'è fatto nell'Italia dei diritti incerti: occupare la strada. Si blocca il traffico, sull'Aurelia il caos è alle stelle. Che cos'è successo? È accaduto quel che troppo spesso succede in questo nostro Paese: la magistratura ha agito, ma con modi e tempi discutibili. Su quei 40 posti da tempo gravava infatti un ricorso al Consiglio di Stato, dopo che il Tar aveva in primo grado dato ragione all'ospedale. Il ricorso ora li che aspettava di avere risposta. E quando ha deciso di pronunciarsi il Consiglio di Stato, sospendendo il concorso? È ovvio, a quattro ore dall'inizio della prova, quando gli aerei, i treni, i pullman erano già arrivati. Quando i 70 italiani avevano già battuto i soldi ed energie nervose. La folla dell'Ergife è una folla di cittadini maltrattati dalla stessa giustizia che dovrebbe tutelarne i diritti, applicando le leggi. Adesso si torna a casa, in attesa che il 27 la Corte decida. Ci sarà una nuova data, ma successiva alla sentenza. Corsi e ricorsi, anzi concorsi, di un'Italia zoppa.

ANALISI COMMENTI

Gli incendi, le città Per un numero crescente di persone il nostro Paese sta diventando un luogo sempre più difficilmente abitabile e che appare addirittura ostile

LA REALTÀ DI UN'ITALIA CHE STA SCAPPANDO DI MANO

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Dappertutto nelle periferie dei grandi centri urbani della Penisola regnano praticamente indisturbati lo spaccio, la prepotenza, le risse continue specialmente fra immigrati. In questa stagione più che mai le classi meno favorite della popolazione sentono la loro esistenza quotidiana abbandonata dai poteri pubblici in una vera e propria terra di nessuno. Le zone centrali e/o cosiddette residenziali non se la passano meglio. Sindaci pusillanimi e preoccupati solo dei loro interessi elettorali (percepiti peraltro con la miopia tipica di una classe di nani politici quali sono in larghissima maggioranza quelli di questi anni infauti) hanno lasciato dovunque dilagare le movide notturne: in pratica la licenza di fare ciò che vogliono rilasciata a coorti di giovani perlopiù desiderosi di ubriacarsi e di schiamazzare all'aperto, ma essendo sempre pronti alla rissa, al vandalismo, al gesto teppistico. Di fatto molte zone centrali (ma non solo) di un gran numero di città italiane stanno diventando di notte letteralmente invivibili.

Ma sempre più spesso lo sono anche di giorno. Numerose strade del centro di Roma sono ridotte ad esempio a una sorta di suk con decine e decine di luride lenzuola stese per terra a mostrare impunemente le più varie merci contraffatte, mentre schiere di altri abusivi non si stancano di circondare dappresso i turisti con la loro mercanzia. Sempre a Roma può capitare che per tutta l'estate un club privato organizzi per i festini dei suoi

soci illustri spettacoli di fuochi artificiali e di botti assordanti che si prolungano anche dopo la mezzanotte: il tutto a poche centinaia di metri dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri. A Torino, sul lungo Po e dintorni nulla e nessuno sembra in grado di fermare il commercio clandestino di alcool ad opera specialmente di rivenditori bengalesi, all'occasione protetti contro le forze dell'ordine dalla complicità omettosa della collettività dei loro clienti. A Milano, dopo una certa ora il centralissimo corso Como si tramuta da luogo di abituale rifornimento della droga in una specie di zona di caccia libera dove, come riportano le cronache, è altissima la probabilità di essere aggrediti da bande di maghrebini a caccia di orologi e portafogli. Sia a Roma che a Torino che a Milano e in altre decine di città d'Italia, poi, la prostituzione — spessissimo minorile, spessissimo collegata alla tratta e a reti criminali africane o est europee — occupa impunemente di notte le zone urbane che più le aggradano: un fenomeno che per vastità non trova paragone in nessuna altra città dell'Europa occidentale.

Dappertutto infine, per dirne ancora una, specie dopo una certa ora le stazioni ferroviarie sono luoghi frequentatissimi solo a proprio rischio e pericolo, così come dappertutto o quasi le corse serali o notturne sui treni vicini o regionali sono altamente sconsigliabili per le donne.

La realtà, dicevo all'inizio, non è né di destra né di sinistra, è la realtà e basta. E la realtà odierna dell'Italia è questa: una realtà che sta scappando di mano. Di fronte alla quale viene da chiedersi se il ministro degli Interni — cui spetta principalmente l'onere di provvedere in prima persona nonché istruendo e sollecitando prefetti, questori ma

COMMENTI DAL MONDO

the japan times

I Giochi di Tokyo non salveranno il Giappone di Abe

Per rimettere in moto il Paese, il primo ministro giapponese Shinzo Abe ha imitato suo nonno, l'ex premier Nobusuke Kishi: nel 1964 fece rinascere Tokyo con le Olimpiadi, il nipote ci riproverà nel 2020. Ma il Japan Times è critico: se Abe avesse investito nella sua «Abenomics» metà delle energie spese per assicurarsi i Giochi, oggi il Giappone «sarebbe già sul podio mondiale».

the guardian

Debito alle stelle
Sulle casse inglesi pesano gli studenti

Per pagarsi l'università, i ragazzi in Gran Bretagna hanno diritto a un «prestito» che restituiranno alle casse del Paese quando avranno iniziato a lavorare. Ma ora il debito complessivo ha superato i 100 milioni di sterline: ogni laureando dopo 3 anni sui libri deve allo Stato in media 90 mila pound. «Qualcosa nel sistema delle tasse universitarie va rivisto», sostiene il Guardian. «Però rendere l'accesso agli studi gratuito è facile solo a dirsi».

di Francesco Giambertone

anche i sindacati e i corpi di polizia urbana — viene da chiedersi, dicevo, se il ministro Minniti sia informato adeguatamente di questa grigia realtà capillarmente diffusa. Se egli si rende conto che agli occhi di un numero crescente di italiani il loro Paese sta diventando un luogo sempre più difficilmente abitabile, un luogo tale da apparire addirittura ostile. Se egli si rende conto che anche l'allarme che in tanti nostri concittadini suscitano le ondate di immigrati è enormemente accresciuto dalla loro percezione di questa precarietà ambientale che monta, dalla sensazione di un degrado dei contesti urbani prodotti da incontrollati fenomeni di illegalità. Se non gli venga il sospetto, infine, al nostro Ministro, che pure la difficoltà dell'Italia di farsi ascoltare quando si tratta d'immigrazione, di farsi prendere sul serio dai suoi partner europei, forse dipenda per l'appunto dalla sua immagine di un Paese che, si sa, è abituato al disordine, al tirare a campare, alla prassi di un comando della legge sempre elastico e contrattabile.

Ma non basta. Di fronte all'Italia così malmezza di oggi è pure inevitabile chiedersi quale sia stata l'azione della magistratura. Se essa sia stata effettivamente all'altezza del suo compito di tutela giuridica della comunità tutte le volte, ad esempio — le non poche volte, direi — che è parsa indulgere a interpretazioni dei delitti e delle pene ottimismo irreali.

Una magistratura che prontissima e ferretissima nel criticare l'azione legislativa dell'esecutivo quando si tratta di quella che essa ritiene la propria sfera d'interessi e di prerogative, è viceversa timidissima quando si tratta di proporre, lei, leggi o procedure efficaci per difendere gli interessi elementari dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

LE ONG POSSONO FORZARE I BLOCCHI NEGLI ALTRI PORTI

di Milena Gabanelli

La dichiarazione universale dei diritti umani prevede per ogni cittadino il diritto ad uscire dal proprio Stato, ma non quello di entrare in un altro, l'ingresso è una concessione. In anni più recenti è stato introdotto l'obbligo di accogliere chi sta fuggendo da una persecuzione. Dove va tracciato il confine

per attivare tale obbligo? Un problema complicato con il quale tutti stiamo facendo i conti.

L'Italia è di fatto l'hub d'Europa da anni e lo sarà per decenni, e negli ultimi mesi il 90 per cento sono richiedenti asilo.

Per impedire le partenze possiamo mettere un blocco navale davanti alla Libia? Sì. Può deciderlo il nostro governo? No, serve l'esplicita richiesta di Tripoli. Potrebbe

farlo? Forse, ma solo il giorno in cui le agenzie dell'Onu, che hanno già intascato dall'Ue 90 milioni, saranno in grado di allestire campi di accoglienza e identificazione. Per fare questo servono condizioni di sicurezza che ora non ci sono. Solo il nostro ministro dell'Interno sta provando a farsi in quattro per costruire dialoghi e accordi con fazioni e tribù, formando e pagando (con i soldi dell'Ue) guardie costiere e di frontiera. Per il mo-

mento l'unica organizzazione che funziona è l'industria dei trafficanti di uomini, e il nostro trasportatore umanitario verso la Sicilia.

Per frenare le partenze bisognerebbe ritirare le navi di soccorso. Opzione difficile da praticare. Possiamo invece chiudere i nostri porti alle Ong che battono bandiera non italiana? Sì, usando la stessa modalità con cui gli stati membri si rifiutano di accogliere le loro quote di richiedenti asilo, in violazione

Pragmatismo
I buoni sentimenti non potranno mai sostituire competenza e corretta amministrazione

degli accordi Ue, senza che l'Ue abbia attivato alcuna sanzione. Alternativa: le Ong stesse potrebbero «forzare» la mancata condivisione delle responsabilità da parte degli Stati membri, poiché vivono di azioni «dimostrative» che sono all'origine del funding. Cosa accadrebbe se la Prudenza di MSF, che è ben attrezzata, entrasse nel porto di Nizza con un carico di 500 migranti? Cosa farebbe Macron? Per saperlo bisognerebbe osare. Lo scenario è prevedibile: centinaia di volontari andrebbero in soccorso dei migranti a bordo, con cibo, indumenti, medicinali. Più l'attesa si prolunga e più il caso si allarga alla stampa mondiale. La stessa cosa si può replicare a Barcellona o a Malta. Alla fine qualcosa sui tavoli di

Bruxelles succederà!

Alle Ong converrebbe «diversificare» le destinazioni, anche per non correre il rischio di contribuire, inconsapevolmente, ad una crisi sistemica, che qualche Fondo speculativo capitalizzerà.

Crisi inevitabile, poiché sulla terra ferma si va avanti con il volontariato, le cooperative e associazioni, senza un progetto complessivo e controllato che solo una gestione pubblica può garantire.

Il Prof Sciortino scrive: «L'immigrazione è un problema da gestire, al pari di tanti altri. Dove i buoni (o malvagi) sentimenti non potranno mai sostituire la competenza e la buona amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA